ANNO XXIII - N. 12 — DOMENICA 25 Marzo 1923 - « Nostra Bandiera » — (Conto corrente colla Posta

Bandiera Bianca

Le inserzioni si ricevono presso la UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Udine - Via Manin 8 - Udine

SETTIMANALE
Abbonamento ordinario L. 12.— —— Abbonamento in gruppo L. 10.80

Direzione e Ufficio
UDINE — Via Treppo n. 1

In alto le nostre bandiere!

Il settimanale fascista pubblica:

In seguito alla proibizione fatta alle [...]rie « organizzazioni pipiste » di partecipare alle processioni Eucaristiche con bandiere bianche, l'ineffabile e amena coppia Fantoni-Biavaschi ha inoltrato alla presidenza della Camera la seguente interrogazione. (Segue il testo dell'interrogazione).

A parte la « risposta scritta », che potrebbe anche rassicurare « i monarchi interroganti » sulla conformità della nostra politica in provincia con le direttive del governo; a parte anche la gesuitica denominazione di « Vessilli Benedetti » con la quale si cerca di comprendere genericamente anche le bandiere bianche delle leghe pipiste — noi abbiamo un consiglio da dare all'on. Biavaschi: riprenda egli la pubblicazione del settimanale il « Salice Piangente ».

In quanto all'altro sarebbe ora che la smettesse di « rompere i Fantoni » a Roma dove nessuno lo prende sul serio.

Alle volgarità e alle insolenze non si risponde.

I deputati Fantoni e Biavaschi, ingiuriati per avere chiesto il rispetto alla libertà religiosa non hanno bisogno di difesa. La migliore difesa è nel riportare quella prosa che si giudica da sè.

Ma le nostre bandiere noi le leviamo in alto, con mano ferma, con fede sicura! Sono i vessilli bianchi dei Circoli Giovanili Cattolici nei quali si temprano i nostri giovani nella PREGHIERA, nell'AZIONE, nel SACRIFICIO, fuori della battaglia politica, preparando le anime alla vita nell'Amore a Dio e alla Patria.

Sono i Vessilli delle nostre vecchie associazioni Cooperative di Credito, delle nostre vecchie Società di Mutuo Soccorso, che da dieci, da venti, da trenta anni, benedette dalla Chiesa, dedicate a Dio, alla pacifica, cristiana elevazione del popolo, hanno sventolato dinanzi agli altari, nelle vie, da per tutto, portando nelle pieghe i simboli religiosi, affermando sempre la Fede, legge di Vita.

E sono anche le nuove bandiere delle organizzazioni dei lavoratori che di fronte al bolscevismo, negatore di Dio e della Patria, si sono levate a simbolo di pacifica riforma sociale nel nome di Dio e della Patria.

Le nostre bandiere hanno conosciuto cento battaglie. Quelle antiche ricordano la persecuzione liberale anticlericale; quelle antiche e quelle recenti ricordano il furore del bolscevismo nostrano.

Intorno ad esse si raccolsero, per lungo periodo, gli uomini che si ergevano a paladini della Fede, quando l'odio massonico imperversava in varia forma, quando la scuola era avvelenata e schiava quando il dirsi credente e cattolico era esporsi al pubblico ludibrio, alla diminuzione nei diritti di cittadino, quando si ripeteva l'insidia alla integrità della famiglia.

Ma in tutti i tempi, ma in tutte le vicissitudini, hanno potuto rendere omaggio a Dio.

Ora che in alto si dichiara sepolto il vieto anticlericalismo e si proclama la più ampia libertà religiosa, il più alto ossequio alla Fede, le nostre, le bandiere dei vecchi soldati dell'Idea Cattolica sono impedite di uscire a rendere omaggio a Dio Sacramentato.

Ma, diremo col Vicario Generale della Diocesi, se i nostri vessilli sono impediti di uscire, nessuno ci può impedire di portare Dio nell'anima.

« Signore, perdonate loro, perchè non sanno quel che si fanno! »

Leviamo alti i nostri pacifici vessilli benedetti, mentre dai Templi nostri il popolo, tutto il popolo, muove col Sacramento, per le vie festanti, in trionfo!

Episodi di violenze

Episodi di violenza continuano ancora da una parte e dall'altra. Attentati anche assassini di fascisti da parte di comunisti identificati o supposti; violenze di fascisti.

La nostra posizione è sempre la stessa: non provochiamo, cerchiamo la pace, subiamo la violenza, reclamiamo la libertà.

Riportiamo qualche episodio e qualche efficace monito della Autorità Giudiziaria agli indisciplinati.

Fascisti lubrificatori condannati

Si è svolto il giorno 20 a Verona il processo contro il segretario politico del fascio di Prun di Val Policella, Sesatore Zancanella, di anni 33, negoziante, contro Ermi Salton, di anni 25, contadino, e Francesco Contri, di anni 28, studente, questi ultimi appartenenti al direttorio del fascio di Prun. L'aula del Tribunale era gremita di amici e compagni degli imputati.

I tre fascisti dovevano rispondere di violenza privata, per avere in Prun, il 20 gennaio 1923, insieme riuniti ed essendo armati il primo di moschetto e gli altri di bastone, usato violenze e minacce per costringere, conseguendo l'intento, i fratelli Angelo Antonio, Dante e Giuseppe Antolini a bere ciascuno un bicchiere di olio di ricino, nonchè l'Angelo Antolini a lasciarsi spogliare, imbrattare la faccia e il dorso con tintura ad olio e tagliare i baffi e il Giuseppe a versare nel giorno successivo lire 100 a favore della Congregazione di Carità; per avere inoltre, in Prun, il 21 gennaio 1923, insieme riuniti ed essendo i due ultimi armati di bastone, usato violenze e minacce per costringere, conseguendo l'intento, Giovanni Bonesini e Giuseppe Guerrini a bere ciascuno un bicchiere d'olio di ricino. Il Salton e Contri erano imputati anche di ave lo stesso giorno e con gli stessi mezzi, costretto Giulio Andreis e Marino Zanoti a recarsi alla sede del fascio; lo Zancanella di correità nello stesso reato per avere determinato il Salton e il Contri a commetterlo. Lo Zancanella, il Salton e il Contri di violenza privata perchè in Prun, il 28 gennaio, essendo gli ultimi due armati di bastone, costrinsero Giovanni Guardini e Marino Tommasi a bere un bicchiere d'olio di ricino e a pagarne l'importo. Lo Zancanella inoltre era accusato di omessa denuncia e di porto abusivo di armi.

Dopo l'audizione degli imputati, dei danneggiati, tutti di parte popolare, o dei testi, il pubblico ministero ha chiesto la condanna. Esaurite le arringhe defensionali, il Tribunale ha condannato infatti lo Zancanella e il Salton a due anni e sette mesi e il Contri a un anno, cinque mesi e giorni 15.

La lettura della sentenza è stata accolta da fischi e da frasi ingiuriose. Il pubblico in prevalenza di fascisti, ha invaso fra un baccano indescrivibile la sala, rovesciando le panche e pronunziando frasi di minaccia verso giudici. I pochi carabinieri presenti hanno circondato i condannati, che i compagni tentavano di liberare. Giunti rinforzi dalla vicina Questura, l'aula e i corridoi del Tribunale sono stati sgombrati. I condannati a mezzo di autocarri e sotto forte scorta di militi, sono stati quindi tradotti al carcere, mentre i compagni improvvisavano sulla strada una dimostrazione di simpatia.

Altre condanne per una purga forzata

Si è svolto anche in Alba un processo per somministrazione di olio di ricino da parte di fascisti. I fascisti imputati erano Umberto Nano, Ettore Segolini ed Elio Ruffino, che avevano in istruttoria ammesso il fatto, escludendo però la violenza, e la vittima della purga forzata era il noto comunista Armuschio. Dopo ampia discussione, il Tribunale ha condannato i tre fascisti rispettivamente alla pena di giorni 20 e L. 82 di multa, giorni 25 e L. 69 di multa, e giorni 12 e L. 41 di multa accordando per tutti la condizionale e la non iscrizione sul cartellino penale.

Gravi rappresaglie nel Veronese
per le condanne dei lubrificatori

In seguito alla condanna inflitta ai tre fascisti di Prun, per aver somministrato dosi di olio di ricino ai fratelli Antonini, due automobili cariche di fascisti si portarono nel paese di Prun e si fermarono dinanzi alla casa dei fratelli Antonini. I misteriosi individui si portarono al piano superiore della casa, cosparsero di benzina i pavimenti delle stanze appiccandovi poi il fuoco. I fascisti rimontati sulle automobili se ne ritornarono in direzione di Negrar, mentre il fuoco veniva spento dal pronto accorrere dei terrazzani. Durante il percorso le due automobili si incontrarono con un birroccio su cui erano i fratelli Angelo e Antonio Annichini, Giuseppe Guardini e Giovanni Antonini. Quest'ultimo, all'intimazione di fermarsi, si diede alla fuga, ma venne raggiunto da tre colpi di rivoltella e gli altri vennero colpiti alla testa con il calcio della rivoltella. Si trattava dei quattro testimoni che deposero contro i fascisti al dibattimento di Verona. Il Guardini Giuseppe venne raccolto e soccorso dai compagni e veniva poi trasportato all'ospedale di Negrar. Egli è stato colpito al polmone e alla gamba. Stamane si sono recati a Negrar ed a Prun il procuratore del Re, il commissario di P. S. ed il maggiore dei carabinieri per eseguire un'inchiesta. Finora non è stato possibile identificare gli autori della duplice aggressione.

Questa sera, intanto, coll'intervento degli on. Guarienti e Uberti si è riunita la sezione del Partito Popolare italiano ed è stata tolta l'assemblea dopo aver votato il seguente ordine del giorno: «L'assemblea, di fronte alle notizie per quanto non precisate dei fatti conseguenti alla nota sentenza di condanna, delibera di sospendere i suoi lavori per essere poi riconvocata a dopo che saranno conosciute le circostanze dei fatti medesimi».

Violenze fasciste contro giovani cattolici
Casa del Popolo distrutta

A Seregno (Milano) domenica si doveva svolgere la processione per la chiusura del Congresso Eucaristico che si si era tenuto con grande successo in quel paese. I fascisti imposero che il gagliardetto dell'Unione Giovanile non partecipasse alla processione e non [...] dalla Chiesa.

Monsignor prevosto, dopo aver fatto notare l'illegalità di questa pretesa, persuase i giovani a non insistere ed infatti il gagliardetto dell'Unione non partecipò alla processione la quale si è svolta senza incidenti.

Ieri però nello stesso paese di Seregno, mentre stavano svolgendosi i festeggiamenti in onore del prevosto mons. Rizzi, i fascisti incontratisi coi giovani cattolici cercarono di strappare il gagliardetto, ma i giovani resistettero. E' facile immaginare la scena. I due gruppi che si fondono in uno. Mischia accanita a base di pugni e bastonate. Alcuni contusi. Spari di intimidazione andati a vuoto. Rappresaglia con rinforzo del gruppo fascista che ha avuta la peggio.

Infatti un'ora dopo un numeroso gruppo di fascisti ha dato l'assalto alla Casa del Popolo ove tutto venne distrutto.

Quindi sempre gli stessi si recarono in Municipio ove imposero a quella giunta di dimettersi.

Altri gruppi di fascisti recatisi in paese vicino di Alviati invasero la Casa del Popolo e la sede della nostra Associazione distruggendo quanto era distruggibile.

Stamane il Segretario della Giunta diocesana di Milano si è recato sul luogo a compiervi una inchiesta ed ha constatato la distruzione del circolo Cattolico di San Giuseppe e la Sede di Mutuo Soccorso, nonchè il ferimento del giovane cattolico Luigi De Nava di anni 18.

Naturalmente della cosa sono stati informati autorità, prefetto e Direzione del Partito Popolare Italiano.

—×✱×—

Quaranta Amministrazioni popolari
si dimettono a Treviso

Le ultime elezioni avevano affidato ai popolari della Provincia di Treviso la Amministrazione Prov. e la grande maggioranza dei Comuni. E i popolari vi avevano portato tutte le loro migliori attività.

Ma, con l'avvento del fascismo, cominciò l'opera di disgregazione delle amministrazioni, non ostante le assicurazioni superiori, opera fatta di attacchi più o meno aperti, che tendevano a demolire di trincea in trincea la organizzazione dei popolari.

Di fronte a tale situazione i popolari di Treviso hanno ritenuto di dignitosamente ritirarsi dal campo.

Ecco la delibera del Comitato Prov. del P. P.:

« Il Comitato Provinciale del P.P.I. riafferma la funzione storica del P.P.I. che, sorgendo nell'ora della maggiore depressione di tutti i valori morali, seppe arginare il bolscevismo incalzante tenendo alta la bandiera della Patria, valorizzando la vittoria ed i sacrifici compiuti per ottenerla; ricorda che, per libero consenso di suffragi, la Provincia di Treviso e la maggior parte dei Comuni, vennero nel 1920 conquistati dai popolari, i quali amministrarono con giustizia per tutti, superando le difficoltà gravi del dopo-guerra nella Provincia, che dalla guerra aveva sofferto i danni maggiori; dichiara, che gli amministratori popolari eletti nel 1920, rimasero al loro posto anche dopo la vittoria del Partito Nazionale Fascista, per l'adempimento di uno stretto dovere, a ciò autorizzati dal contegno del governo, che, non indicendo le elezioni generali politiche per rinnovare la maggiore assemblea legislativa, esprimeva chiaramente la volontà che non fosse turbata con premature contese elettorali l'opera di ricostruzione, alla quale esso si è accinto con ampiezza di consensi e con la leale collaborazione dei popolari; riesaminata la situazione, inspirandosi agli interessi supremi del Paese al di sopra degli interessi particolari del Partito, mentre rivolge a tutti gli amministratori popolari il plauso più vivo per l'adempimento del loro dovere; riconosce l'opportunità di una nuova consultazione del corpo elettorale; augurando che tale decisione possa avviare la Provincia ad una completa pacificazione degli animi.

La reliquia di S. Francesco Saverio
passa benefacendo

La reliquia del braccio di S. Francesco Saverio, l'Apostolo delle Indie, passa di città in città, tra il fervore religioso delle popolazioni.

Per questo santo segno le anime chiedono a Dio « la grazia ». E le grazie vengono.

Lasciamo alla Chiesa, cui spetta, il giudizio sui singoli fatti.

Noi raccogliamo, ad edificazione, gli edificanti episodi di questa solenne manifestazione religiosa.

Una guarigione a Mantova

Il giorno 14 febbraio p. p., quando l'insigne Reliquia del braccio destro di S. Francesco Saverio stava a Mantova, fece la sua ultima visita nel Collegio delle Orsoline in via Attilio Mori 9.

Ivi una giovinetta, certa Rina Simonazzi, figlia di Giuseppe, d'anni 16, da Nosedole, pensionante normalista nel Collegio stesso, era obbligata a letto per un grave male, la borsite, che da diciotto mesi le tormentava il piede sinistro.

Temendo anche il medico Soliani una tubercolosi ossea, ella era stata trasportata alla Casa di Cura già Roncaglia qui in Mantova, dove il dott. Curtini la operò al piede tutto deformato e gonfio, praticando un profondo taglio di dieci centimetri nella lunghezza della pianta per la raschiatura dell'osso.

Dopo dieci giorni era ritornata al Collegio, ma ancora assai sofferente, sì che non poteva appoggiare menomamente il piede a terra senza risentirne acute trafitture; onde il padre, venuto il 14 febbraio a Mantova, decise di trasportarla nuovamente il dì seguente alla Casa di Cura per altra operazione.

Quando la sera il Padre Superiore dei Gesuiti di Mantova venne a portare la S. Reliquia nella Cappella del Collegio, alla fine della funzione fu pregato da una suora di salire in dormitorio a benedire l'inferma. Il Padre aderì, e, salito al dormitorio, accompagnato processionalmente dalle suore e dalle alunne, pose la S. Reliquia sul capo della ammalata (poichè il piede non poteva muoversi), facendole promettere di essere buona e di diventare una apostola. Si recitarono alcune preghiere, poi il Padre discese.

La giovane disse quasi subito a due compagne, che stavano parimenti a letto, che al contatto della S. Reliquia aveva sentito un interno movimento indescrivibile, come un caldo sudore che tutta la pervadesse, mentre un empito di fede accesissima le innondava lo spirito.

« Ma, ecco — gridò — che io muovo le dita, non sento più dolore, sono guarita, voglio alzarmi! »

Il Padre stava uscendo dal Collegio, quando sentì dirsi che l'inferma si dichiarava guarita. Per l'ora, già tarda, non potendosi trattenere di più raccomandò di pregare e di far conoscere poi la grazia.

Al sopraggiungere delle compagne in dormitorio pel riposo, la giovane esultante voleva essere sfasciata, ma esortata dalle suore a starsene e ad aspettare l'indomani, si quietò, dormì tranquilla sognando la visita del Santo; e, appena dato il segno della levata, si fece togliere, dalla suora, le bende, e perse la tenda e mezzo vestita si mise a correre per i dormitoi in cerca della Direttrice per farle constatare la guarigione perfetta. Il piede sinistro appariva più bello dell'altro, morbido e roseo, col segno asciutto della cicatrice.

Si andò in Cappella a recitare l'inno del ringraziamento, poi la giovinetta non potendo più capire in sè per la gioia, volle recarsi alla Casa di Cura per mostrarsi al medico, che trovò assente, e donò alle suore quattro candele da accendersi sull'Altare, poi alla Scuola Normale, quindi in varie parti della città dai parenti, raccontando a tutti, com'essa ripete, il miracolo di S. Francesco Saverio.

Immaginarsi come dovesse rimanere il padre, quando venne a preder la figlia per ricondurla a nuove operazioni nella Casa di Salute. Sembrava trasognato, molto più vedendo la figlia mostrargli il piede sì bello, cui andava battendo le mani senza il menomo dolore.

Il dott. Curtini dopo un attento esame disse: « Il piede è davvero guarito ». Il giorno stesso col padre tornava a Nosedole a mostrare la perfetta guarigione.

Ora ella continua a star bene ed a frequentare le nostre Scuole Normali, pensionante del Collegio delle Orsoline.

Dalla « Scintilla » di Mantova.

Otto ore di lavoro!

La legge c'è.
L'uomo ha la legge del lavoro;
ma non è una bestia.
Occorre il riposo.
Ma sia riposo!
Non nelle bettole e nell'ozio,
ma nella lettura, nella istruzione,
nella famiglia, nella Chiesa, passi
l'operaio il tempo libero!

Un altro prodigio a Brescia

Qui cediamo la parola al corrispondente bresciano del giornale massonico « Il Secolo ». Il giornale si è fatto dovere di visitare e di interrogare la miracolata: la signorina Faustina Larghi di anni 21, nata a Genova da genitori bresciani, la cui madre conduce l'edicola di giornali alla fermata del tram di Porta Venezia a Brescia.

Racconta, dunque il corrispondente:

— Da quattro anni — è la miracolata che parla, dice il corrispondente, con ingenuità infantile — in seguito ad una caduta, essendo io soggetta ad attacchi epilettici, avevo riportato una lussazione, per la quale l'osso del braccio destro non rimaneva congiunto all'omero, tanto che mi si dovette allestire un apposito apparecchio. L'osso sfuggiva spesso alle commessioni; non mi era possibile il minimo movimento; appena prendevo in mano una cosa qualunque, anche un giornale, il braccio « el me cascava giò ».

— Pativa molto dolore?

— Sì, mi faceva male, ma soprattutto soffrivo della mia inutilità: non ero capace di nulla e in casa c'è bisogno di far tutto.

Quando seppi che nella chiesa qui vicino sarebbe venuta la Reliquia di S. Francesco Saverio, io dissi a mia madre: « Mamma, perchè non vado anch'io al Santo? Chissà che non mi faccia la grazia! »

La mamma mi accompagnò dunque, la mattina del 21, nella chiesa accanto, dopo le funzioni in onore della reliquia; ma c'era tanta folla e noi potemmo avvicinarsi al Sacro Braccio solo quando stava per essere portato via. A furia di spinte raggiungemmo l'automobile. Mia madre disse allo chauffeur, che stava mettendo in moto la macchina:

— Questa figlia è malata; fate che tocchi la reliquia del Santo!

— Lo chauffeur — continua la fanciulla con voce rotta dall'emozione — prese forte il braccio malato e...

— Le fece male?

— ...no, mi avvicinò la mano al cristallo dell'auto; poi la macchina partì.

— Allora?...

Il viso della giovine è illuminato da una luce intensa di fede, che sembra quasi, dagli occhi scintillanti, irradiare tutta la giovane persona...

— Allora, io non so più. Ci fu, nella mia testa, un momento di confusione e di vuoto. Caddi in deliquio e, quando mi svegliai — dicono dopo tre quarti d'ora — mi trovai accanto a mia madre, ad alcuni sacerdoti e ad un gruppo di persone che non conoscevo. Che cosa io abbia provato non so dire. Sentii in tutto il corpo come un'onda di vita, un desiderio di piangere, e il braccio morto che io da tempo non sentivo più mio, vivo e docile alla mia volontà. Allora gridai fuori di me: «Sono guarita, sono guarita ». Spinta da una forza che non conoscevo, con ambe le mani levai il pesante apparecchio che mi cingeva la vita e discesi nella chiesa a ringraziare Iddio, seguita da una folla commossa che gridava al miracolo...

Ora, come vedono, adopero tutte e 2 le braccia quasi non fossi mai stata ammalata: come prima! come prima!

— Non avverte più alcun dolore al braccio?

— Nessuno! come prima le dico! Non solo; ma non ho avuto più alcuno di quegli attacchi epilettici, che, generalmente mi coglievano alla fine del mese.

— E' dunque felice, signorina...

— Felicissima! Pensi che ora posso lavorare come un'altra persona e aiutare la mia mamma. Tutte le mattine, sa, vado nella chiesa del Sacro Cuore, a ringraziare Iddio.

Ringrazio la signorina, la quale mi vuol offrire a tutti i costi una copia del giornale che narra l'avvenimento: per un attimo, tenendo nella mia mano la sua, già morta, e ora tepida e viva, sento, mio malgrado uno strano turbamento.

Fuori, nel cortile, due vicine ci attendono, ed una di esse dice, allargando le braccia con un gran gesto ieratico:

— Creda pure, signore, se lo meritava: « L'era una bona scèta! tan de cesa! »

* * *

Prove e certificati della scienza?

Il medico chirurgo, che ebbe in cura durante i quattro anni, la fanciulla, sino al giorno 21, ha fatto queste dichiarazioni:

« La Larghi Faustina, fu degente circa due anni or sono, nell'Ospedale civile di Brescia perchè affetta la lussa-

(segue)

zione recidivante della articolazione scapolo-omerale destra. La Larghi era pure soggetta a frequenti attacchi convulsivi di carattere epilettico, che rendevano ancora più grave l'infermità de la spalla, perchè, ogni qualvolta era colta da un accesso, la testa dell'omero si lussava anteriormente e richiedeva l'intervento del chirurgo per la riduzione. Le connessioni legamentose e capsulari dlel'articolazione lesa erano divenute, a lungo andare, tanto insufficienti, da rendere inevitabile la lussazione ogni volta che compiva, con l'arto superiore destro, un piccolo sforzo o alzava il braccio oltre il piano orizzontale.

La natura della lesione è stata giudicata tanto grave, da controindicare ogni intervento cruento e da consigliare semplicemente l'applicazione di un apparecchio protesico, che la Larghi portava costantemente. »

Un altro medico, accorso subito dopo — il dott. Sechi — constatò che la «spalla era normale».

Un terzo a Vicenza

Suor Antonietta, al secolo Maria Pagliarusco di Arzignano, delle Dorotee, Figlie dei SS. Cuori, di monsignor Farina, giaceva da due anni nell'infermeria dell'Istituto Medico Pedagogico di Thiene, ove prestava l'opera sua caritatevole e dove era caduta malata.

Il direttore di quell'Istituto, dott. Maiolo, col dot. Rigotti, la curarono con ogni premura, ma visto inutile ogni rimedio, consigliarono il trasporto della ammalata nell'Infermeria della Casa Madre in Vicenza.

Qui continuò la cura il dott. Beltrame che nei periodi di sua assenza fu sostituito sempre dal dott. Cobalchini. La diagnosi di tutti i medici che la curarono fu la stessa: Suor Antonietta era affetta da peritonite tubercolare.

I medici riscontrarono fin dall'ottobre scorso un tumore in corrispondenza del piloro che si faceva sempre più voluminoso e dolente. Il primo gennaio di quest'anno apparvero vomiti sanguigni, che si ripeterono poi più volte.

Quando giunse la notizia che il Braccio taumaturgo di S. Francesco Saverio sarebbe venuto anche a Vicenza, nell'Istituto di S. Dorotea, si cominciò un triduo di preparazione al grande avvenimento, essendo anche il Saverio compatrono dell'Istituto stesso. Parecchie Suore udendo i prodigi operati dal Santo, in vantaggio degli ammalati, corsero col pensiero a Suor Antonietta, invocandone la guarigione.

Alle preghiere si associò l'inferma, la quale dopo qualche giorno cominciò a sentirsi assai meglio.

Ma la grazia piena e perfetta doveva suggellarsi col bacio della S. Reliquia. La sera stessa infatti del suo arrivo a Vicenza, venerdì 2 marzo, la S. Reliquia, tornata da Creazzo, veniva portata nella Chiesa dell'Istituto di S. Dorotea e di lì, dopo presentata al bacio dell'intera Comunità, passava all'infermeria. Suor Atonietta l'attendeva sul suo letto. Fu la prima a baciare il Santo Braccio e si sentì bisogno di scendere di letto e di vestirsi. Volò in Cappella e poi seguì la processione in Casa Madre, ove rimase in ginocchio fino a funzione finita. Il miracolo era avvenuto. Suor Antonietta era guarita.

I medici curanti unitamente al dott. Pezzotti direttore dell'Ospedale civile di Vicenza, hanno rilasciato un certificato nel quale, dopo aver esposti i precedenti della malattia, così concludono:

« L'ammalata fu visitata l'ultima volta il 27 febbraio 1923 e si potè constatare la persistenza del tumore all'epigastrio e le condizioni del ventre immutate: il vomito continuava, la febbre si esacerbava verso sera e le condizioni generali andavano aggravandosi anche per sopraggiunti accessi di adinamia cardiaca. I tre suindicati medici prima individualmente ed oggi riuniti hanno visitato la suora riscontrando che l'addome è ovunque palpabile senza provocare dolore nè contrazioni muscolari riflesse e senza che sia possibile riscontrare nè all'epigastrio, nè in altre regioni alcuna massa o tumescenza anomala; il polso si presenta valido, l'aspetto di persona non sofferente, cute e mucose pallide; l'ammalata non accusa dolori nè disturbi di alcun genere, non ha più vomito nè febbre; le funzioni digestive sono normali per quanto si può desumere dalle dichiarazioni dell'ammalata e dalla testimonianza delle suore infermiere ».

× ✱ ×

Il Papa al Vescovo di Treviri

Il «Wolp Bureau» in data 20 da Berlino scrive:

Ad una relazione inviatagli dal vescovo di Treviri, mons. Bornewasser, sugli avvenimenti degli ultimi mesi nella città e nella diocesi, il Papa per il tramite del segretario di Stato cardinale Gasparri ha inviato una lettera nella quale esprime il più profondo dolore e conclude esortando il vescovo ed i suoi fedeli ad aver fiducia nell'aiuto di Dio. Nella stesso tempo il Pontefice ha inviato 40.000 lire per le famiglie delle vittime.

Glorie vere e glorie false

Gli alti papaveri dell'Italia ufficiali o semiufficiali hanno voluto, anche in questa occasione, seguire il costume di dir bene di tutto quello che viene di Francia, e di... accendere anche una candela al diavolo, come è oramai costume di accenderne una a Dio.

Ecco la notizia:

Ad iniziativa del gruppo universitario di coltura, sotto il patronato di un comitato d'onore, composto degli on. Luigi Luzzatti, Salandra, Ferdinando Martini, Ettore Pais, Corrado Ricci, dei professori David Santillana e Imberti e Adolfo De Bosis, si è tenuta ieri nell'aula magna del Collegio Romano la commemorazione di Ernesto Renan.

Parlò il prof. Felice Momigliano. Alla cerimonia ha aderito il ministro dell'Istruzione on. Gentile.

L'« Osservatore Romano », riportando l'annunzio della commemorazione riproduce i passi principali di una lettera del cardinale Dubois Arcivescovo di Parigi che impugna le ragioni e l'opportunità di rievocare Renan anche obbiettivamente come artista e pensatore ed aggiunge: « Chiediamo ai promotori ed ai membri del comitato d'onore di questa commemorazione, alle autorità che aderirono dopo di aver richiamato il Crocifisso nelle scuole, nei tribunali, ovunque possa salutarmente risplendere la sua verità, chiediamo: fosse pure esistito un « artista » italiano o straniero che avesse bestemmiata l'Italia, offeso i sentimenti più nobili del nostro popolo, se egli sarebbe stato giudicato degno di una solenne rievocazione sotto qualsiasi punto di vista; chiediamo ancora e quindi, se, chi si è posto fra i massimi profanatori della fede di questo popolo, meriti proprio il tributo di ammirazione che gli si prepara nell'ora in cui « il tormento spirituale » se mai vi fu nel cuore e nel pensiero delle nazioni cattoliche — determina, comunque il bisogno sempre maggiore di quella fede cui — almeno come valore di elevazione nazionale — rendono omaggio gli stessi pubblici poteri ».

Ma più solenne deplorazione di questa glorificazione che è offesa alla Fede e alla Chiesa è venuta dal Sommo Pontefice.

Ricevendo l'Accademia di S. Tomaso d'Aquino, il grande santo, filosofo e teologo della Chiesa, il Papa ha esaltata l'alta gloria di Lui con queste parole:

« Basta tutto ciò per trasportarci come d'incanto in un ambiente tutto luce e tutto splendore di verità, quella luce e quello splendore che il primo canonizzatore di Tomaso d'Aquino, Dante Alighieri, vedeva ed illustrava, quando cantava la « luce intellettuale piena d'amore — amor di vero ben pien di letizia — letizia che trascende ogni dolore ».

« E' luce infatti la dottrina di Tomaso, luce che da Dio discende e a Dio risale. Veramente in quest'uomo le cui dottrine — come bene fu detto — fecero di lui il più dotto tra i santi, il più santo tra i dotti, volle l'infinita Sapienza stampare di sè orma più vasta e accendere riverberato uno dei raggi più fulgidi del suo lume immortale.

Tale raggio doveva essere Tomaso, e tale egli fu nella profondità della sua sapienza non meno che nell'amabile discrezione e nella mirabile trasparenza della sua parla. Egli seppe far brillare dovunque il suo raggio e farlo piovere su tutto l'immenso campo del creato e della scienza, dell'esistenza e del vero, portandolo a culminare e quasi riassumendolo nelle due meravigliose Somme — la Somma teologica e la Somma contro i Gentili — le quali fin da quaranta anni fa sentivano mirabilmente descritte e classificate. Non sappiamo se mons. Talamo si rammenta di una conferenza che allora noi stessi ascoltavamo su questo argmento. Egli ci parlava delle due somme e diceva che di esse l'una ci mostra il Cielo visto dalla terra, l'altra ci mostra la terra veduta dal Cielo.

« Fu dunque Tommaso luce veramente degna di quel Dio che la suscitava. Non è meraviglia perciò che la Chiesa abbia fatta sua questa luce e se ne sia adornata ed abbia con essa illustrata la sua dottrina immortale tanto più che quella luce veniva dal cuore stesso di Dio, da quella sorgente di vera scienza che sono le pieghe del Crocifisso, dalle quali precisamente S. Tommaso dichiarava di averla attinta. Non è meraviglia se tutti i papi abbiano fatto a nobilissima gara nell'esaltarlo, proporlo, inculcarlo, come modello, maestro, dottore, patrono e potettore di tutte le scuole. Nessuna meraviglia se S. Tommaso, come tutti i grandi istituti, abbia il suo Bollario, Bollario magnifico che da solo basterebbe a costituire, per così dire, la spina dorsale della sua postuma gloria.

E ha quindi deplorata la commemorazione di Renan con queste gravi parole:

« Sì, figliuoli dilettissimi, noi ci troviamo nella fulgida luce di Tommaso d'Aquino all'indomani del giorno nel quale, in questa Roma onde Cristo è Romano, si è avuto l'infelice pensiero di tributare immeritato onore e gloria a un uomo al quale propriamente nulla era dovuto da questo paese, nemmeno per il merito di alcuni più o meno discutibili pregi di statista e il cui nome non può non sonare bestemmia contro Gesù Cristo, Signor nostro. Molto opportunamente, mentre si tributano immeritati onori a quella scienza che dai veri scienziati è giustamente giudicata falsa, superficiale ed empia, voi siete venuti a rendere onore alla scienza vera, a quella scienza, cioè che da Cristo deriva e a Cristo riconduce. Mentre immeritati onori si tributano a chi non ebbe, come toccava a un principe della Chiesa di rievare, nemmeno il merito di un affetto verso la terra natale e le sue genti, voi venite a rendere onore alla vera scienza che si inchina davanti all'altare, davanti al Dio della sapienza e nulla più cerca se non che raccogliere da tutto il creato reale e ideale, naturale e sopranaturale l'armonia magnifica e continua che Dio stesso vi ha in misteriose note nascosta, sì da costituire il cantico della verità, il cantico della fede, il cantico al Dio della scienza, al Dio creatore, rivelatore e salvatore».

Tutti i migliori pregi di un'anima sono quelli di sapersi trattenere, frenare, dominare. La virtù non è che una serie di remore e di astensioni.

Giosuè Borsi.

Funzioni riparatrici ordinate dal Papa per la deplorata celebrazione di Renan

Inseguito alla commemorazione di Ernesto Renan fatta dal prof Momigliano alla Università di Roma, il Papa ha inviato al Cardinale Vicario la seguente lettera:

«Signor Cardinale, Un atto di grave scandalo al popolo romano e di profondo dolore a tutti gli animi cristiani è avvenuto come ella sa, in Roma stessa, in una sede antica di studio e di educazione cristiana della gioventù; la celebrazione cioè di uno scrittore che deve sopratutto la fama alle empie blasfeme sue pubblicazioni sulla divina persona e sulla vita di Gesù Cristo; celebrazione fattasi, purtroppo, anche altrove ed annunziata prima e commentata poi dalla stampa. Sentendo pertanto il dovere di procurare qualche riparazione all'offesa fatta al nostro adorabile Salvatore ed al danno arrecato all'anima specialmente della incauta gioventù, affidiamo a lei signor Cardinale, il mandato di indire, nel modo che ella crederà opportuno, una funzione riparatrice per la prossima domenica delle Palme nella quale la chiesa ricorda lo ingresso in Gerusalemme di Cristo, vero Dio, vero Uomo, vero Re e Salvatore. Ed impartiamo ben di cuore a lei, signor Cardinale ed a tutti i fedeli del nostro caro popolo romano, l'apostolica benedizione».

Lasciate al popolo il governo!

Come si voterà - Che sarà della proporzionale

Il fascismo, conquistando lo Stato, ha posta anche la questione del « come fare le elezioni ».

Prima della rivoluzione esso domandava che le elezioni si facessero subito, perchè, diceva, la Camera non rappresenta più la volontà del popolo.

Avuto il potere, non ha certo mutata opinione sulla Camera; anzi le ha detto: sta buonina, perchè sappi che io intendo governare senza di te. Ma a quanto hanno dichiarato autorevoli uomini di governo, per intanto il fascismo intende reggere lo Stato coi poteri della rivoluzione.

E LE ELEZIONI? Verranno? Quando verranno? Come verranno?

QUANDO VERRANNO? Si è risposto dal Governo: le elezioni saranno molto lontane. E si è detto anche francamente ai fascisti: calmate le ambizioni che danneggiano il partito, perchè, per intanto, non si pensa alle elezioni.

« Questa Camera, disse Mussolini nella prima seduta dopo la rivoluzione, potrà vivere due giorni o due anni! »

Dunque, attendiamo.

Frattanto vediamo che cosa si prepara per la nuova rappresentanza del popolo.

Riforma elettorale e riforma costituzionale

Che cosa si prepara? Veramente non si sa di certo. Ogni tanto qualche voce viene e getta fuori delle proposte, dei progetti. Sono il pensiero del fascismo e del governo? Non si sa. Pare che Mussolini, a posta, voglia che si parli, per capire cosa ne pensa il pubblico, salvo poi a decidere il da farsi.

Dunque « Michelino Bianchi », segretario politico del Ministro dell'Interno, Mussolini, ha parlato di due progetti: 1.o riformare il sistema elettorale; 2.o riformare la costituzione. Insomma tutto uno stato nuovo.

Per le elezioni egli propone che si torni al « sistema della maggioranza, con la proporzionale solo per la minoranza ».

Mi spiego: press'a poco così: si voterà ancora per una lista di deputati, anzi per una lista più lunga, perchè si avrà il collegio regionale, e cioè si eleggeranno i deputati non di una sola provincia, ma di un'intera regione.

Il partito che riporterà la maggioranza avrà assegnati 3/4 dei deputati; l'altro 1/4 andrà ripartito fra gli altri partiti in « proporzione dei voti riportati ».

Questo sistema può portare e porterà spesso a questa conseguenza: che « la minoranza sarà riconosciuta come maggioranza ».

Un esempio: sono in lotta tre liste: blocco, popolari, socialisti. Il blocco riporta 40.000 voti, i popolari 35.000, i socialisti 25.000. La prima lista avrà 3/4 dei deputati, le altre solo 1/4. Cioè facendo la somma di tutti i votanti: su 100.000 elettori, 40.000 avranno 3/4 dei rappresentanti, 60.000 ne avranno 1/4. E cioè si avrà questa strana aritmetica: 40.000 - 4; 60.000 - 1.

Risultato ancora: la maggioranza degli elettori sarà « rappresentata e governata dalla minoranza.

Perchè questo? Si dice: perchè la proporzionale, come è ora, non può dare un governo stabile, perchè non dà una maggioranza di un solo colore.

Si è risposto: anzi tutto i governi si sono cambiati sempre spesso, anche in passato quando si aveva il collegio uninominale; la colpa non è del sistema elettorale se vi sono parecchi partiti, perchè i partiti prima di essere nel Parlamento sono nel paese: dal momento che i partiti vi sono non si può ottenere una maggioranza se non o con i blocchi elettorali o con gli accordi alla Camera; i blocchi non hanno mai dato buona riuscita; alla Camera gli accordi per sostenere un Governo ci possono essere, quando tutti i partiti sieno seriamente organizzati, come il partito popolare, e non come i vari partiti liberali e democratici che si dividono, si uniscono, si suddividono, e non si sa mai quel che pensino e con chi si debbano prendere gli impegni.

Questa è la storia di ieri. Il Partito Popolare ha fatto il possibile per far funzionare una maggioranza alla Camera. Quello che è mancato, è mancata la serietà degli altri partiti costituzionali.

Ad ogni modo, è giusto, per certi asseriti inconvenienti, togliere al popolo il diritto ad essere giustamente rappresentato? No. Quindi « la proporzionale » che è la legge più giusta, deve restare, magari con quei perfezionamenti che si ritengano necessari.

Il pensiero del Governo!

Ancora non si sa bene. All'on. Cavazzoni, quando accettò di entrare al Governo, l'on. Mussolini promise di conservare « la proporzionale ».

Dopo è venuto fuori il « progetto Bianchi ».

In un Consiglio dei Ministri si è deliberato di non pensare ad ogni modo al « collegio uninominale ». Fra i fascisti stessi ce n'è di ogni parere: qualcuno, come Farinacci, per il collegio uninominale, altri anche favorevoli alla proporzionale.

Ora il Gran Consiglio fascista ha nominata una Commissione (in cui sono rappresentate diverse tendenze) per la preparazione di un progetto, che sarà esaminato nel Gran Consiglio di maggio.

Pare dunque che ci avviamo a una decisione.

Insegnamenti

Frattanto, la Camera francese, ha emesso un primo voto proprio « per abolire un sistema elettorale simile a quello proposto da Bianchi e per introdurre la proporzionale integrale ».

Badiamo, in Italia, a non tornare indietro.

La proporzionale è il sitema più giusto della rapresentanza democratica del popolo. Non si deve ritogliere al popolo il diritto a governarsi da sè. Abbiamo fiducia nel suo buon senso. Non con i mezzi artificiosi si può avere un buon governo.

I popolari sostengono la battaglia per la proporzionale, che è battaglia di giustizia.

Il popolo deve sentire questa questione, perchè è questione di libertà; e deve esprimere la propria volontà.

Noi agitiamo il problema perchè esso sia sentito e perchè le decisioni del Governo possano rispecchiare la volontà della Nazione.

✱✱✱

Quando più e meglio ciascuno di noi riformerà sè stesso, tanto più sarà riformata la società e la Patria; e quanto più rapidamente e profondamente verrà migliorata la vita sopra la terra.

Giovanni Papini.

✱✱✱

I lamènts di Barbe Tite

Son tanc ains che viârs e rimis
da me crepe e giavi fûr
uè par ciartis conseguenzis
stuf e strac di tignû dûr,
cuietût cence sbrocami
varès gust di ritirami.

Navighìn tra tanc pericui
e mi par che al torni cont
par salvà la nestre crodie
slontanassi un poc dal mond,
se no ca si va in premure
a fa viârs in sepulture.

Su coraggio, barbe Tite,
su rimàit, mi dis la int,
jò che o viòd che l'è difizil
fa la vore cuintri vint
se no fos contrari a l'ozi
siararès il miò negozi.

Dopo dut, e ce mi zovial
bazilà e strucà il cerviêl
se, perbacco, il nestri popul
simpri al reste a chel livêl,
e, testardo come i mui
a l'impare poc di plui?

Jò dabôn no capis nuie,
regne in dut la confusiòn
e si viod che ognun al puarte
la so porche opiniòn,
che se fos ancie sbagliade
nissun d's di cambià strade.

Jè une ciarte mescedanze
di leaduris e partits
che pardût nus parturissin
un tal grum di gunis e lits
che nus sburtin dal sigûr
cent-mil secui indaûr.

E par chest e' profetave
seriamentri me agne Tonie
che si torne di gran corse
sot la tor di Babilonie,
cence mai podè capì
indulà che va a finì.

Se colàs po la baracche
fabricade za pôs mês
in che brute circostanze
si larès forsi di piês,
e dal ciart tociarès viodi
ce che uè si stente a crodi.

L'ha coraggio, fuarze e sgrimie
il ministro Mussulin,
pur al stente a tignî in stropa
cualchi tipo moscardìn,
che al calpeste che al scantine
la moderne discipline.

Ma tros sono che si riscin,
o miei ciârs, a dà une man
par vuatri la nestre patrie
dai malans che i fasin dan
e che i puartin vie la glorie
de la so plui gran vitorie!

Chel puar mostro che al lavore
l'è tignût simpri di voli,
va e no va che infin no i càpiti
come premi un bon fenoli
o che i toci di trotà...
fûr dai pis... par contentà.

Tormentant lis bulnis animis
crodin tanc di rindi onôr,
come al dis il sant Vanzeli,
nuie manco che al Signor,
e par chest dèvin ciapalis
cence golè di tornalis.

Par esempli Don Masotti
pal ben fat ai contadins
prest al scagne là a sintassi
su la banoie dei canàins.
Pùarets, ecco i onôrs
che han i vuestris protetôrs.

Se Masotti inveze al stave,
e magari ancie Zaneto,
ai zujà sot la lôr nape
tant di mâns che pitocheto
cence rabis e suspîrs
deventàvin cavalîrs.

Son tanc siôrs che ca si vantin
di vê grande devoziòn
viârs il Pape, viârs i Vescui
e la nestre religiòn
mentri e dan al clero bas
purghis, botis e patàs.

E tanc altris che no pensin
nè di predis nè di Messis
che no preìn ma che blestemin
biel fasint di chês plui gruessis
oh ce tant che son golôs
di mostrassi religiôs.

No han vût cur parfin di dinus
che no vin dut il rispièt
viârs i capos che a la patrie
donin dut il lor aflèt,
e che predicin l'amôr
al biel nestri tricolôr!

Jò no sai se lôr s'inzegnin
di molanus fûr la critiche
par gust nome di fa ridi
o ben ancie par politiche,
si sa sol che i liberai
tornin ca... a lustrà stivài.

Fin che a cupo de la socie
al nus reste Candolin,
bin sapient e cence ciacuris,
no si va fûr di confin
se ancie roate la burascie...
e passànt di pal in frascie

Candolin a la Provincie,
sustignût dai popolârs,
dopo fatis tant's oparis
e spindût dei biei miârs
l'ha siaràt cun grande civanz
za doi pes du i belànz.

Uè civànz che il mond si ciate
fin cul diaul... indobetât!
Certamentri, e chest nus prove
la so industrie e fedeltât;
e a lui bramìn lunge vite
i furlàns e...

BARBE TITE.

Una visita marcata e una visita mancata

ovvunaria la storia del maggiore più sincero ossequio

L'on. Commissione reale per l'Amministrazione popolare della Provincia del Friuli, dalla quale, come si sa, venne esclusa ogni rappresentanza dei popolari, ha fatto le sue visite di dovere, continuando nella serie dei discorsi, i quali (tanto per dimostrare l'imprudente cortigianeria del «Giornale di Udine») non sono stati sino ad ora pochi, se, solo nella cerimonia di insediamento, fra botte e risposte, se ne contarono undici.

A Udine, oltre alle visite al Prefetto e al Sindaco, la Commissione si portò dall'Arcivescovo e qui il presidente (quell'ottimo funzionario che è il cav. uff. Lops, costretto, per gli eventi, a fare il circneo degli atteggiamenti politici altrui) tenne il seguente discorsino:

«Eccellenza! La Commissione Reale per la straordinaria amministrazione della Provincia del Friuli viene a rendere omaggio alla prima Autorità Ecclesiastica della Provincia, al Principe della Chiesa ed al Prelato insigne che di questa Provincia ha, con amorosa cura, seguito e diviso tutte le ansie, i palpiti e le non deluse speranze, portando ovunque, con infinito amore il conforto della sua parola sempre ispirata ai più alti e nobili sensi di fede, di patriottismo, soccorrendo, incuorando e facendo opera incessante e benefica di elevazione spirituale e civile, ammonendo come per amare Iddio non occorra dimenticare la Patria, che per amare la Patria non bisogni dimenticare il Re.

Se mutati sono gli uomini nell'Amministrazione della Provincia; se mutato sopratutto sarà per essere l'indirizzo ed i sistemi, non però minore ed anzi forse maggiore sarà l'ossequio sincero e devoto verso il Ministro di nostra religione, di cui la Commissione apprezza tutta l'importanza dell'alta missione intesa, come V. E. l'intende, aliena ed estranea ad ogni inframmettenza ed intrigo e solo diretta a rinverdire e radicare nel popolo, dimentico ed illuso, la dottrina di Cristo e l'amore di Dio, l'amore per la famiglia, pel lavoro, per la Patria, pel Re.

Questa Commissione, lieta di presentare l'omaggio del suo rispettoso ossequio, si augura che non sarà per mancare all'ardua opera affidatale, il benevolo consenso di V. E.».

Come a dire? Ecco: come a dire press'a poco così: Eccellenza, voi siete un buon patriotta, mentre altri (i popolari, parecchi vostri preti) non lo sono. Voi avete sempre insegnato bene, mentre a quegli altri» hanno deluso e deviato il popolo. «Gli altri» vi protestavano ossequio, ma non erano sinceri. I veri figli devoti, sinceramente ossequienti siamo noi...

«Il Friuli» ha notata la curiosa pretesa e ha respinta l'ingiuria che veniva ai popolari. Esso poteva infatti notare che i signori liberali che fanno parte dell'attuale Commissione reale sono nel numero di quelli che appartenendo alle precedenti amministrazioni prov. liberali si facevano un dovere di non andar mai a far visita all'Arcivescovo, press'a poco come è pure costume dei sindaci di Udine.

Si potrebbe anche ricordare che quando qualche mese fa in Consiglio Provinciale venne commemorato il defunto Pontefice e salutato il nuovo, i liberali, in perfetto accordo con i socialisti, ostentatamente si astennero dall'associarsi alla commemorazione.

E si potrebbe ricordare dell'altro...

Si sono convertiti? Ne siamo lietissimi; ma per questo non li autorizziamo a ingiuriare i popolari che non hanno attesi... gli atteggiamenti di Mussolini per praticare l'ossequio all'Autorità Ecclesiastica.

✱✱✱

Secondo quadro. La Commissione reale fa numerose visite a Gorizia. Ma si dimentica del Vescovo di Gorizia. Perchè? Non è forse anche il Vescovo di Gorizia rappresentante della Autorità religiosa?

Ma... ma... il Vescovo di Gorizia non è come quello di Udine, pare di sentir rispondere...

Non è il caso di entrare in merito a simili supposizioni.

Ma intanto che qui casca l'asino. Quei signori vanno ad ossequiare la Autorità religiosa o un determinato uomo. Rendono omaggio alla Religione in sè o la curano solo a scopo politico? Non vedono che così offendono e la Religione e i suoi Rappresentanti?

"Lo voglio bello

Così dicono le figliuole che si cercano un marito: «Lo voglio bello, ricco, ecc.

E i giovanotti che cercano la sposa dicono: «La voglio bella, ricca, ecc.

Tutto questo soltanto? E le altre doti non si guardano

Purtroppo, no. Non si cerca la virtù, l'onestà, la laboriosità, la religione.

Perciò si hanno migliaia e migliaia di famiglie, che dopo pochi mesi sono già in fallimento. Se si mettesse un po' più di serietà in questo gran passo, s'incontrerebbero tante delusioni.

Intorno alla Amministrazione popolare della Provincia

Abbiamo promesso di dare una breve relazione; ma, per mancanza di spazio, dobbiamo rinviarla al prossimo numero

— × ✻ × —

Un telegramma di D. Sturzo
all'avv. Candolini

Don Sturzo ha mandato il seguente telegramma all'avv. Candolini:

«Nome direzione Partito Popolare italiano, mando saluto solidale per opera tua, insieme maggioranza popolare, spiegata biennio vantaggio provincia Udine stop Oggi, ampliata con redenta Gorizia, rinnovello auguri per attività popolare sorte Friuli italiano, vedetta gloriosa nostro confine» Segretario Politico STURZO.

Il nobilissimo telegramma del segretario politico del Partito Popolare deve riuscire particolarmente gradito all'avv. Candolini e a tutti i suoi collaboratori popolari della cessata Amministrazione provinciale. I popolari friulani, orgogliosi dell'opera civile e feconda spiegata dalla loro prima amministrazione provinciale, accettano con rinnovata fede l'augurio di don Luigi Sturzo, che sintetizza il programma alla cui realizzazione essi intendono cooperare con le loro forze.

Note sociali

Noi siamo in questa situazione. Che si aspetta dal fascismo dominante una chiara indicazione di pensiero in molti punti.

Questo partito nuovo (e non è meraviglia) non ha ancora chiarito il suo pensiero per molta parte.

Una idea esso ha affermato: la Nazione sopra tutto! Occorre disciplina, ordine, armonia! E sono delle bellissime frasi, e anche buone idee; ma che per valere hanno bisogno di essere precisate nel complesso delle affermazioni concrete e in relazione ad altre idee pur belle, come potrebbero essere per esempio quelle della giustizia e solidarietà sociale.

Nessun governo può reggere contro i lavoratori

Così affermava a Milano il Ministro Cavazzoni. L'on. Mussolini ha affermato ripetutamente ch'egli è amico dei lavoratori. Ora anche è stata approvata la legge che assicura la conquista delle 8 ore di lavoro.

E sono cose delle quali dobbiamo prendere nota con grande piacere, perchè convinti che, neanche di fronte ai problemi nazionali, si devono dimenticare gli interessi dei lavoratori.

Ma anche in questo campo molto resta da chiarire.

Pro e contro il sindacalismo

Noi abbiamo nel nostro programma che è un diritto naturale quello di organizzarsi, che è giusto che ogni classe di persone tuteli i propri interessi. Rileviamo la gravità della questione sociale.

Affermiamo che specialmente i lavoratori, gli operai, i contadini, che sono deboli, per scarsi mezzi di istruzione e di denaro, hanno la necessità di organizzarsi per far valere i propri diritti, mentre si adoperano a osservare i loro doveri.

Ebbene: sappiamo che il fascismo ha fatto anche lui le sue organizzazioni. Ora però vuole organizzare tutte le classi lavoratrici, e di proprietari, e dei professionisti e impiegati tecnici; e tutto dentro il fascismo. Così si è deliberato nell'ultimo gran consiglio fascista.

Ma le idee non sono tutte d'accordo, neanche nel fascismo. S. E. l'on. Corgini ha combattuto contro la deliberazione, egli che è a capo di una organizzazione di proprietari agricoli.

E l'on. Mussolini ha detto che dopo tutto egli non sa se l'avvenire sia delle leghe, dei sindacati, cioè della massa del popolo.

Così, mentre si vuole l'organizzazione sindacale dell'interno del partito fascista, la organizzazione di tutte le classi, e correnti e interessi opposti si trovano a contatto, si può dire che ancora non si sa bene cosa ne uscirà.

Giudizi poco sereni e poco seri

Intanto mentre ancora il fascismo non ha costruita la sua organizzazione sindacale, qualcuno attacca il partito popolare e la sua organizzazione sindacale, affermando addirittura che l'uno e l'altra non sono chiari.

Scrive infatti l'avv. Sansanelli, segretario Naz. del partito fascista:

«La nostra posizione è netta e recisa. Consideriamo il partito popolare come un equivoco dannoso alla nostra vita nazionale e alle condizioni attuali: non vediamo, quindi, la legittimità della esistenza di un sindacalismo popolare. In seguito si vedrà. Se il sindacalismo popolare assumerà una fisionomia economica e politica che, diversificandolo da noi e dandogli nei nostri riguardi un atteggiamento ben definito, ne legittimi l'esistenza, anch'esso allora potrà trovare il suo posto nella vita politica ed economica della nazione. Altrimenti il sindacalismo popolare non ha ragione di esistere».

Una distinzione necessaria

Intanto la nostra Confederazione Italiana dei Lavoratori insegna all'avv. Lansanelli che altro è partito popolare altro è la nostra organizzazione di classe; che è ben distinta, benchè in buoni rapporti col partito. Quella confusione tra partito e organizzazione che pare voler fare il fascismo e che qualche fascista denunzia come dannosa, noi non la facciamo. L'organizzazione economica va da sè, distinta; il partito comprende tutte le classi, in armonia nel campo politico; l'organizzazione sindacale raccoglie, almeno per ora, solo le classi deboli, che, senza organizzazione, non possono tutelare i propri diritti.

Un giudizio più sicuro

però sulla nostra organizzazione viene dato da una autorevole rivista «La Civiltà Cattolica», la quale scrive:

«Come nell'ambito politico i punti più importanti per la ricostruzione italiana sono mutati dal programma del Partito Popolare (riforma della scuola, insegnamento religioso, riforma della burocrazia, decentramento consigli tecnici del lavoro), così nell'ordine sindacale il fascismo ha desunto le principali direttive dai sindacati bianchi. Molto prima che il nome del fascismo fosse stato introdotto nella nostra lingua, i sindacati cristiani, per impulso soprattutto della «Rerum Nov.» (!) si erano levati animosi a contrastare il passo al socialismo e al sindacalismo rivoluzionario, affermando i grandi principi della sociologia cristiana che vuole il rispetto del lavoro in tutte le sue forme dalle più umili alle più alte, che ripudia tutto quanto disgrega la realtà incoercibile e rigurgitante di energie morali, la patria, che sostiene come nella vita economica e sociale tutti i cittadini hanno degli interessi solidali e che per conseguenza la violenza e la lotta di classe devono riprovarsi e dalla parte padronale e dalla parte operaia. Ma se nelle grandi affermazioni di principio il sindacalismo fascista segue il sindacalismo bianco nella precisione programmatica, nello spirito, nei metodi diverge di molto, ed è qui propriamente il suo debole e la sua fallacia».

Altro che imprecisione ed equivoco! Noi abbiamo un pensiero e una direttiva chiari, anche in materia di organizzazione di classe; abbiamo il pensiero dei nostri filosofi e teologi fin dal Medio Evo; anzi risaliamo più in alto, alla dottrina immortale del Vangelo; e questa dottrina, vediamo applicata per i nostri tempi da oltre trent'anni negli studi dei nostri sociologi, nelle encicliche dei nostri Pontefici. Altro che equivoco!

Il fascismo avrà da imparare da noi.

E, per non deviare dal tema, non c'è altro intorno alla pretesa di tacciare di equivoco il Partito Popolare!

(1) Che noi pubblichiamo a puntate perchè il popolo ne apprezzi l'alto valore.

— × ✻ × —

Unità Sindacale
I concetti della nostra Confed. si affermano

Si è tanto parlato di unità sindacal. Riunire tutte le leghe in un solo organismo o lasciarle distinte?

La Confederazione Italiana dei Lavoratori (bianca) teneva nei giorni fra il 22 e il 25 dicembre 1922 a Torino, il suo Consiglio Nazionale, il quale approvava l'ordine di idee proposto dal relatore dott. Valente e che si concretava sostanzialmente nelle seguenti conclusioni, in materia di organizzazione e di pretesa unità sindacale. E' assurdo pensare ad una unità meccanica nel senso di una sola organizzazione monopolistica ad una forma di accordo, di pacificazione, di intesa di secondo grado, e cioè fra le varie organizzazioni, per un reciproco riconoscimento e coordinamento su basi sia pur generali ben definite. Occorre che gli organismi sindacali e confederali che intendono aderire alla loro alleanza federativa pacificata, qualunque ne sia il nome:

1) abbiano e sentano un intimo spirito di solidarietà sindacale, capace di superare i reciproci contrasti, per essere tutti animati dall'idea madre di una graduale ma effettiva elevazione del lavoro e dei lavoratori;

2) reciprocamente riconoscersi il diritto di esistenza e la necessaria libertà sindacale;

3) conseguentemente astenersi da violenza contro dei lavoratori medesimi, e, — in genere — respingere l'uso della violenza come manifestazione di tirannia e di malvità;

4) riconoscere lealmente il principio nazionale come fattore o legame insopprimibile di coesione ideale ed economico, senza tuttavia che esso possa porre ostacolo a quelle forme internazionali di intesa e di organizzazione che non sono con esso in contrasto, ma anzi servono a difenderlo e a difendere i nostri lavoratori all'estero;

5) consistenza autonoma ed effettiva della organizzazione sindacale, ciò che involge la necessità di non essere pura dipendenza di partiti politici, anzi esige una sostanziale autonomia.

Su queste basi — concludeva il relatore — a me pare noi possiamo poggiare la nostra situazione di centro e tentare un passo, del quale le classi lavoratrici italiane e la Nazione tutta ci saprebbero grato. Una nutrita discussione fra gli organi centrali delle tre confederazioni (bianca: «Il Domani sociale» — rossa: «Le battaglie sindacali» e verde: «Il Lavoro d'Italia»), nella quale le rispettive posizioni sono state meglio chiarite e l'idea iniziale ha fatto non poco cammino.

Ora «Le battaglie sindacali», a tale riguardo, scrivono:

«Il Domani Sociale» ci chiede se siamo disposti ad accettare senza esitanza. Rispondiamo di sì, perchè nei cinque punti non vi è nulla che contrasti con la nostra idea sindacale, anzi in essi ritroviamo la conferma di principi da noi costantemente e lealmente praticati.

Possiamo quindi con perfetta tranquillità di coscienza dare il nostro consenso alle condizioni poste dai bianchi per una base di vita comune».

Anche il «Lavoro d'Italia» che, prima aveva assunto un inspiegabile atteggiamento di violenta ostilità contro le organizzazioni bianche o cristiane, nell'ultimo numero mette non poca acqua sul vino e lascia adito alla speranza di giungere alla auspicata pacificazione, che certo risponde anche — per chiari segni — agli intendimenti dell'on. Mussolini.

A ciò dovrebbe condurre anche l'esplicito riconoscimento del principio nazionale, non solo dal punto di vista economico, ma anche da quello ideale, posto a base di un leale accordo da parte dei bianchi.

Congresso Nazionale del P. P. I. a Torino

La Segreteria Politica del Partito Popolare Italiano comunica:

La Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato ha ammesso a fruire della Concessione Speciale, I. coloro che interverranno al Congresso Nazionale di Torino sia come **partecipanti**, sia come **invitati**.

I termini di tempo da osservarsi pei viaggi dei Congressisti sono stati così stabiliti:

Andata: dal 7 al 14 aprile; Ritorno: dal 12 al 19 aprile.

Ai Comitati Provinciali sono state spedite le **richieste di viaggio e le tessere personali di riconoscimento**, nel numero richiesto. Essi dovranno immediatamente spedirle alle dipendenti sezioni.

Ogni sezione dovrà far pervenire, non oltre il 30 corr. mese, direttamente alla Segreteria Politica del Partito, in Roma Via Ripetta 102, l'elenco nominativo dei **partecipanti** e degli **invitati** al Congresso su apposito modulo loro inviato.

A tergo delle richieste di viaggio sono riportate importanti avvertenze, che ognuno deve strettamente osservare per evitare possibili contestazioni alle stazioni ferroviarie e durante il viaggio.

Per ogni evenienza si ritiene opportuno di far presente che nel viaggio di ritorno i biglietti di riduzione debbono essere fatti bollare a Torino, dalla Commissione di verifica dei poteri, come prova dell'avvenuto intervento al Congresso e dalla Stazione Ferroviaria di Torino, al momento della partenza, senza di che essi non avranno validità.

A Venezia e a Padova si fa il blocco

A Venezia, nelle elezioni prov., i popolari sono entrati nel blocco nazionale. Le elezioni seguono tranquillamente senza lotta.

In molti luoghi però l'intervento alle urne è scarsissimo: a Venezia città meno del 17%.

A Padova il Comitato Prov. del P. ha votato il seguente o.d.g.:

«Il Comitato Prov. del P.P.I. chiamato a discutere sulla tattica da seguire nelle elezioni amministrative che saranno indette prossimamente in diversi Comuni della Provincia, riconosciuta la opportunità, sull'esempio di quanto avviene al centro, di mantenere il partito su quel terreno di leale collaborazione nazionale che, salvaguardandone la funzione autonoma, lo ha già reso elemento attivo ed integratore del rinnovamento spirituale ed economico del Paese; considerato esser doveroso in questo momento che tutti i cittadini abbiano a concorrere, nell'interesse superiore della nazione, alla tanto auspicata pacificazione degli animi; ritenuto inoltre che per giungere alla restaurazione delle finanze comunali, requisito indispensabile per la vita degli Enti stessi, è necessaria la collaborazione di tutti quei partiti nazionali che, come è già avvenuto in altre importanti provincie concordino un programma di risanamento economico e di restaurazione spirituale; fa voti che la rinnovazione dei consigli comunali, laddove la situazione lo renda necessario ed opportuno, avvenga tenendo conto dei criteri suesposti».

Battaglie Sindacali

Il programma dei Piccoli Proprietari

Continuiamo nella illustrazione del programma da noi propugnato in favore della piccola proprietà: «l'esenzione tributaria delle quote minime» è, a parer nostro, più che giustificata chè, mentre consideriamo la piccola proprietà come strumento e mezzo per il quale il piccolo fondo deve esser esente da tassa.

Abbiamo ancora propugnato, e come ottenemmo, che fosse elevato il minimo imponibile di reddito, sì che fosse salvo il principio dell'intangibilità del minimo di reddito. Tale domanda era giustificata dal rinvilio del denaro specie nel dopo guerra. In una parola in ogni richiesta fu sempre particolarmente curato di dimostrare che oltre per le altre ragioni la piccola proprietà doveva essere rispettata in quanto il piccolo proprietario è un autentico lavoratore e nulla più.

L'organizzazione si occupò ancora che fossero diminuite le tasse per le successioni (eredità). Oggi invero siamo giunti a tale gravame in questa materia che riteniamo poche siano le nazioni che pagano tasse di successione come l'Italia.

Lo stesso «Corriere della Sera» non molto tempo fa faceva rilevare tale situazione; crediamo però che sia rimasta lettera morta.

Ancora una volta ripetiamo: è nostro fermo convincimento che solo la piccola proprietà potrà salvare la nazione; essa va quindi aiutata con maggiori favori.

Comunicato ai coloni del Mandamento di Palmanova

Ci consta che non pochi proprietari hanno invitato i coloni a firmare uno schema di contratto che vanno dicendo concordato con l'Unione del Lavoro.

Per norma dei coloni avvertiamo che nessun patto particolarmente fu stipulato tra l'Unione del Lavoro e la Federazione Friulana degli Agricoltori.

Abbiamo anzi scritto alla suddetta Federazione pregandola di comunicarci se eventualmente avesse autorizzato suoi soci della zona di Palmanova a far firmare i suddetti contratti in suo nome.

Questo purtroppo non è il primo caso, nè sarà l'ultimo: il tutto è conseguenza della mancata stipulazione del nuovo patto.

Ai Segretari di lega

Abbiamo fatto non pochi sopraluoghi in molti paesi si va bene; in altri, e spesso per causa del Segretario stesso, non va troppo bene.

Ricordiamo pertanto ai Segretari che ove non troveremo le cose in ordine sia per il tesseramento, sia per la disciplina o per quanto concerne ordine interno di Lega, scioglieremo il Consiglio di Lega per ricostituirlo su nuove basi.

Oggi più che mai invece occorre che ognuno faccia il proprio dovere.

Tanto per mettere le cose a posto.

Per gli emigranti
Le condizioni di lavoro in Francia

L'Opera Bonomelli comunica:

Le informazioni che pervengono alla direzione dell'Opera Bonomelli dai segretariati della Francia del nord e da quella di confine sono concordi nell'affermare che, in seguito agli avvenimenti della Ruhr e alla conseguente crisi del carbone e delle materie prime, le imprese procedono a larghi congedi di operai, anche di quelli arruolati con regolare contratto. Indi nel nord della Francia aumenta la pressione degli italiani partiti gli scorsi mesi per il Belgio ed ora obbligati a cercare lavoro altrove per la crescente disoccupazione. Si aggiunge che il clima è sempre fortemente incostante, per cui i lavori all'estero non hanno potuto ancora essere iniziati normalmente; ciò che produce nelle nostre masse emigrate una forte demoralizzazione contro cui i nostri segretariati nella Francia e del Lussemburgo coadiuvati attivamente dalle autorità consolari cercano tutti i mezzi per reagire.

Si consiglia quindi la massima prudenza nella partenza anche degli operai muniti di regolare contratto o lettera di chiamata.

— ××× —

Pensieri religiosi

GIUSTIZIA

«In terzo luogo è necessario osservare la giustizia. Sta scritto ne' libri santi: Coloro che vogliono arricchire a qualunque costo, cadono nei lacci del demonio.

L'avidità del lucro, la caccia sfrenata al danaro ha offuscato molte coscienze, che non si peritano di recare danno al prossimo violando la giustizia in molti affari, facendo usure inique; e si qualificano da taluni queste violazioni della giustizia come perizia nel trattare gli affari. Anche in questo genere di cose la guerra ha rovinato il senso morale: si mira a fare denari, i Dio sa con quali mezzi e per quali vie.

Fondamento di una società bene ordinata è l'onestà. Senza l'onestà tutto è incerto e malsicuro, rovinano i commerci, le industrie, perchè i rapporti fra capitale e lavoro si fondano sulla giustizia e sull'onestà vicendevole.

L'onestà del cittadino in tutte le sue manifestazioni, morali e sociali è il frutto di una civiltà vera e cristiana mentre la mancanza di onestà è frutto di dannazione morale. I padri nostri ci hanno lasciato un patrimonio di tradizioni nobili e cristiane d'onestà e di lealtà che regolano i rapporti dei cittadini nella applicazione dell'umano attività. Cerchiamo di tener sempre fermo a queste sane tradizioni di onestà, che sono il più bell'ornamento di un popolo».

LA PAROLA CHE NON MUORE

— × ✻ × —

(Settima puntata)

Il concorso dello Stato nella soluzione della questione sociale

Lo Stato e il bene generale

A risolvere per altro la questione operaia, non è dubbio che si richieggono altresì i mezzi umani. Tutti quelli che vi sono interessati debbono concorrervi ciascuno per la sua parte; e ciò ad esempio di quell'ordine provvidenziale che governa il mondo, poichè si scorge l'ordinario che il buon effetto è il prodotto dell'armoniosa cooperazione di tutte le cause da cui esso dipende.

Vediamo dunque quale debba essere il concorso dello Stato.

1. - Il vero concetto di Stato

Noi parliamo dello Stato, non come costituito o come funziona in questa o quella nazione, ma dello Stato nel suo vero concetto, quale si desume dai principî della retta ragione, in perfetta armonia colle dottrine cattoliche, come Noi medesimi esponemmo nella Enciclica sulla Costituzione Cristiana degli Stati.

I governanti dunque debbono in primo luogo concorrervi in maniera generale con tutto il complesso delle leggi e delle politiche istituzioni, ordinando ed amministrando lo Stato in guisa che ne risulti naturalmente la pubblica e privata prosperità.

Questo di fatti è l'officio della civile prudenza, e il dovere dei reggitori dei popoli. Ora la prosperità delle nazioni deriva specialmente dai buoni costumi, dal buon assetto della famiglia, dalla osservanza della religione e della giustizia, dall'imposizione moderata e dall'equa distribuzione delle pubbliche gravezze, dal progresso delle industrie e del commercio, dal fiorire dell'agricoltura e da altre simili cose, le quali quanto maggiormente promosse, tanto più felici rendono i popoli.

Anche solo per questa via può dunque lo Stato grandemente concorrere come al benessere delle altre classi, così a quello dei proletari, e ciò di suo pieno diritto e senza dar sospetto d'indebite ingerenze; giacchè provvedere al bene comune è officio e competenza dello Stato. E quanto maggiore sarà la somma dei vantaggi procurati per questa generale provvidenza, tanto minor bisogno vi sarà di tentare altre vie a salute degli operai.

2. - Lo Stato e i proletari

Ma va inoltre considerata una cosa che tocca più da vicino la questione: essere cioè lo Stato un'armoniosa unità, che abbraccia del pari le infime le alte classi. I proletari nè più nè meno dei ricchi sono di naturale diritto dei cittadini, membri veri e viventi onde si compone mediante le famiglie il corpo sociale; per non dire che sono in maggior numero. Ora, essendo assurdo provvedere ad una parte di cittadini, e trascurare l'altra, è stretto dovere dello Stato di prendersi la dovuta cura del benessere degli operai; non facendolo, si offende la giustizia che vuole che sia reso a ciascuno il suo. Onde saviamente avverte S. Tomaso: «Siccome la parte e il tutto fanno in certo modo una sola cosa, così ciò che è del tutto è in qualche maniera della parte».

Perciò tra i molti e gravi doveri dei governanti solleciti del bene pubblico, primeggia quello di provvedere ugualmente ad ogni ordine di cittadini, osservando con inviolabile imparzialità la giustizia distributiva.

Sebbene tutti i cittadini, senza eccezione alcuna, debbano cooperare al benessere comune, che poi naturalmente rifluisce a benefizio dei singoli; tuttavia la cooperazione non può essere in tutti nè uguale, nè la stessa. Per quanto si mutino e rimutino le forme di governo, vi sarà sempre quella varietà e disparità di condizioni, senza la quale non può darsi, neanche concepirsi, umano consorzio.

Vi saran sempre pubblici ministri, legislatori, giudici insomma uomini tali che governino la nazione in pace, e la difendano in guerra; ed è facile a intendersi che, essendo questi causa più prossima ed efficace del bene comune, formano la parte principale della nazione. Non possono allo stesso modo e con gli stessi offici cooperare a comune bene gli artigiani; ma tuttavia, vi concorrono anch'essi potentemente coi loro servigi. Certo il bene sociale, dovendo essere nel suo conseguimento un bene perfezionativo dei cittadini in quanto sono uomini, va principalmente collocato nella virtù. Nondimeno in ogni società bene ordinata deve trovarsi una sufficiente copia di beni corporali, «l'uso dei quali è necessario all'esercizio della virtù».

Ora a darci questi beni è di necessità ed efficacia somma l'opera e l'arte dei proletari, o si applichi all'agricoltura, o si eserciti nelle officine. Somma diciamo a tale segno, che può affermarsi con verità, il lavoro degli operai esser quello che forma la ricchezza nazionale. E' quindi giusto che il governo si interessi dell'operaio, facendo sì che egli partecipi in equa misura di quella ricchezza che esso medesimo produce; cosicchè abbia vitto e vestito, e campi meno disagiatamente la vita. Si favorisca dunque al possibile tutto ciò che può in qualche modo migliorare la condizione di lui, sicuri che, nonchè nuocere ad alcuno, questa provvidenza gioverà a tutti; essendo interesse universale che non rimangano nella miseria coloro da cui provengono vantaggi di tanto rilievo.

3. - L'intervento dello Stato

Non è giusto, come abbiamo detto, che il cittadino, che la famiglia siano assorbiti dallo Stato; giusto è invece che si lasci all'uno ed all'altra tanta indipendenza di operare, quanto se ne può, salvo il bene comune e gli altrui diritti.

Tuttavia debbono i governanti tutelare la società, perchè la tutela di questa fu da natura commessa al sommo potere, siffattamente, che la salute pubblica non è solo legge suprema, ma unica e totale ragione della pubblica autorità; le parti poi, perchè filosofia e Vangelo si accordano ad insegnare che, non a benefizio dei governanti, bensì dei governanti è da natura istituito il governo. E poichè il potere politico viene da Dio, ed è una tal qual partecipazione della divina sovranità, deve amministrarsi ad esempio di questa, che con paterna cura provvede non meno alle particolari creature che a tutto l'universo. Ove dunque o alla società o a qualche sua parte sia stato recato, ovvero sovrasti danno a chi non possa in altro modo ripararsi o impedirsi, lo intervento dello Stato è necessario.

Ora interessa il privato come il pubblico bene, che sia mantenuto l'ordine e la tranquillità pubblica; che la famiglia sia ordinata conforme alla legge di Dio ed ai principî di natura; che sia rispettata e praticata la Religione; che fioriscano i pubblici e privati costumi; che sia inviolabilmente osservata la giustizia; che una classe di cittadini non opprima l'altra; che crescano sani e robusti cittadini, atti a vantaggiare e difendere, bisognando, la patria. Laonde se per ammutinamenti o per scioperi degli operai, si temano disordini pubblici; se la religione non sia rispettata nell'operaio, negandogli agio e tempo sufficiente a compierne i doveri; se per la promiscuità del sesso ed altri incentivi al male l'integrità dei costumi corra nelle officine pericolo; se dai padroni venga oppressa con ingiusti pesi, o avvilita con patti contrari alla personalità e dignità umana la classe lavoratrice; se con lavoro soverchio o non conveniente al sesso e all'età si rechi nocumento alla sanità dei lavoratori; in questi casi si deve adoperare, entro i debiti confini, la forza e l'autorità delle leggi. I quali confini sono determinati dalla causa medesima che esige l'intervento dello Stato; che val quanto dire, non dover le leggi andare al di là di ciò che richiede il riparo dei mali o la rimozione del pericolo.

(Continua).

Cronache friulane

Per esigenze di spazio siamo costretti a rimandare al prossimo numero la relazione dei festeggiamenti di Percotto e dei grandiosi Congressi Eucaristici di Nimis e Varmo.

La settimana in Provincia

A Gemona ignoti rubarono la bicicletta al sig. Menini Giuliano mentre si trovava per delle operazioni alla Banca Popolare.

A Plaino i RR. CC. in una perquisizione in casa di Bertoli Ermenegildo di anni 54 rinvennero un moschetto mod. 91 carico. Il Bertoli fu denunciato.

Ad Alesso i soliti mariuoli della notte asportarono da un campo di proprietà del sig. Stefanutti Giovanni una decina di viti.

A Braulins nel Gemonese a circa duecento metri dal ponte sul Tagliamento fu trovato il cadavere di certo Olivo Pietro fu Leonardo d'anni 52 che credesi morto per insulto apopletico.

A S. Vito al Tagliamento in località Toneatti di Chions certa Moretto Adele rinvenne il cadavere di un neonato sotto terra a 20 centimetri circa ancora in istato di buona conservazione. S. è iniziata un'inchiesta.

A Iesizza (S. Leonardo) la bambina Oliva di anni 2 figlia del contadino Giovanni Qualizza recatasi in un campo col padre affogò in una pozzanghera entro un fosso.

A Manzano in seguito al furto della bicicletta al procaccia postale vennero arrestati certi Cromese Fedriano, Pernutti Plinio, Scognamiglio Piro, Semintendi Amedeo e Bigotti Alfredo residenti a Udine.

A Cordenons venne nominato Commissario prefettizio l'avv. Elio Marsure di Pordenone.

A Tricesimo in una perquisizione in casa di certi Pavan furono sequestrate alcune camere d'aria per motocicletta.

A Treppo Grande in località Sala e in casa di Ellero Valentino fu Pietro si rinvenne un fucile mod. 1891 con 298 cartuccie.

A Villasantina fu denunciato il ferroviere Giuseppe Canella di Antonio di anni 33 perchè propagandista di idee anarchiche e sovversive.

Ad Artegna fu arrestato certo D'Osvaldo Pietro in casa del quale si rinvennero armi e munizioni.

A Gonars il sindaco venne morsicato da un cane randagio: immediatamente si recò a Padova per le cure del caso.

A Piano d'Arta certa Lucia Peresson fu Pietro di anno 20 a scopo suicida ingoiò quasi un litro di fernet. Venne salvata dal pronto intervento del medico.

A Venzone si tenne il 14 la prima seduta del nuovo consiglio comunale.

A Tolmezzo, in tribunale, certo Clementi Guerrino fu G. Batta di anni 23 di Lauco venne condannato per furto, a 5 mesi di reclusione con tre condonati per induito.

A Lavariano l'abitazione del sig. Pasutti Mosè fu G. Batta, gestore della Cooperativa locale venne visitata dai ladri che non poterono rubare niente perchè sorpresi a metà lavoro.

A Pioverno i RR. CC. effettuarono una perquisizione in tutto il paese. Al loro apparire ignoti deposero sulla strada N. 6 fucili mod. 1891, un moschetto austriaco, sciabole e baionette. Venne pure sequestrata una rivoltella e si procedette alla denuncia di un individuo.

A Osoppo i soliti ignoti penetrarono dell'abitazione del sig. Di Lenna Romano fu G. Batta d'anni 60, direttore didattico ed asportarono una catena di oro da donna, un braccialetto, anelli, fermaglio e scarpe il tutto per oltre 900 lire di danno.

A S. Giorgio di Nogaro vennero denunciati e posti in contravvenzione, per inosservanza all'art. 18 della legge sugli esercizi farmaceutici, gli esercenti Corso Guttardo, Zentili Antonio, Del Forno Carlo, Boscni Angelo, Peppetti Antonio e Zanino Luigi, che spacciavano olio di ricino e mandorle, cerotti Bertelli, sale inglese, magnesia, polverini vermifughi ecc. ecc.

A Sacile ebbe luogo l'assemblea della Società Operaia. Riuscì eletto presidente il sig. Bosi Siculo Ignazio.

A Faedis il cav. A. Rieppi ha tenuto una conferenza contro l'alcoolismo, ascoltato da oltre un centinaio di uomini.

A Tolmezzo vennero arrestati tre individui supposti autori del lancio di bomba contro la stalla del possidente Cappetti.

— Per oltraggio agli agenti della forza pubblica, è stato pure arrestato e tradotto alle carceri il capomastro Zamolo Antonio di anni 46.

A Buia è aperto un concorso per il monumento ai Caduti da erigersi in piazza S. Stefano. Sono istituiti tre premi.

A Montereale Cellina giunge da Roma che è stato concessa al defunto valoroso caporale del 72 Fanteria Torrenis Giacomo, la medaglia d'argento al valor militare.

A Lusevera domenica scorsa vennero tributate solenni onoranze funebri alla salma dell'ex combattente col Ass. Com. Culetto Valentino di Giovanni.

A Cividale si ha da Roma che il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, ha dato parere favorevole alla domanda di concessione sussidiata del servizio automobilistico Cividale-Clodig, fissando un sussidio annuo di lire 479.

A Plaino nell'orto di certo Mauro Renato di Giulio fu dissoterrato dai RR. CC. un fucile austriaco e 80 cartuccie nascoste per tema di una perquisizione.

SAURIS di Sotto

La partenza del Parroco. — Il nostro amatissimo parroco D. Antonio Trojero ci ha pur troppo lasciati; ha lasciato la natia Sauris dove esercitò tutto il suo apostolato sacerdotale, prima come curato a Sauris di Sopra, poi dal 1900 come parroco a Sauris di Sotto. Venerdì scorso alle ore 10 celebrò l'ultima S. Messa; la chiesa era gremita di fedeli come e più delle grandi solennità. I buoni fedeli volevano ancora una volta vedere il loro pastore e sentire l'ultima parola d'addio dal buon padre. E l'ultima parola del buon pastore e padre fu parola di pace e d'amore.

Quindi impartì a tutti la benedizione col Santissimo. Alle ore 1 pom. il venerando parroco lasciò la Canonica, passò davanti la chiesa per dire ancora una preghiera a S. Osnaldo, il protettore della Parrocchia, e s'incamminò verso Ampezzo, accompagnato dalla scolaresca al completo colla loro brava maestra in capo e da tutto il popolo di Sauris di Sotto. Sul volto d'ognuno leggevasi il dolore più intenso. Vedevano partire l'ultimo parroco di Sauris, figlio di Sauris. Le campane suonavano a distesa e davano un suono funebre di pianto, anch'esse piangevano col popolo dolerante.

Belle e sentite parole di comiato disse il sig. Emidio Plazzer a nome di tutto il popolo ringraziando il partente del bene operato in Sauris ed augurandogli un presto ritorno. Fra i singhiozzi rispose il parroco, ringraziando della bella dimostrazione d'affetto e salutando tutti con forti strette di mano. Molti uomini e donne piangevano e ben di ragione.

Don Antonio era stimatissimo in paese per la sua condotta illibata, irreprensibile da santo sacerdote di Cristo.

E il popolo di Sauris di Sotto gli disse non addio ma arrivederci.

S. PIETRO al Natisone

Nuova Agenzia Bancaria. — La Banca Cattolica di Udine uno dei più fiorenti Istituti Bancari della provincia che ha agenzie in ogni angolo del Friuli, ha aperto in questi giorni, con servizio quotidiano la sua Agenzia di S. Pietro con sede nei locali dott. Carlo Brosadola. La popolazione del Canal S. Pietro apprezzerà certamente la nuova agenzia che come le altre numerose, apporterà alla zona non pochi benefici commerciali. Al Direttore dell'Agenzia, sig. Agostino Cozzarolo apprezzato e conosciutissimo giovane, le nostre congratulazioni per il posto di fiducia assegnatogli, e i nostri auguri di sempre miglior lavoro.

In Città

Diario Sacro

Domenica 25: Delle Palme — Annunciazione di M. SS.ma.

Lunedì santo **26**: S. Teodoro vesc. — S. Emanuele — S. Felicita.

Martedì santo **27**: S. Marciano — S. Giovanni eremita — S. Adalberto.

Mercoledì santo **28**: S. Cirillo — S. Sisto III papa — S. Gontrano.

GIOVEDI' santo **29**: **Istituzione della SS.ma Eucaristia.** Ricorda la Chiesa l'ultima cena celebrata dal Divin Redentore co' suoi apostoli nel Cenacolo di Gerusalemme. Consacrazione degli Olii.

VENERDI' santo **30**: **La Morte di N. S. Gesù Cristo.** Solenne commemorazione praticata in tutte le chiese. Processione del Cristo Morto in moltissime parti d'Italia.

Sabato santo **31**: Benedizione del Fuoco e del Fonte Battesimale. — S. Mauricillo — S. Beniamino.

Nuovo orario del tram cittadino

Da Domenica scorsa il tram cittadino ha iniziato un nuovo orario di corse dalle 7 del mattino alle 21.

Il nuovo orario torna molto utile al pubblico e plaudiamo all'iniziativa della Società Elettrica Friulana.

Le dimissioni del Sindaco e della Giunta

In seguito alla discussione avvenuta il 16 corr. in seno alla Giunta municipale e che ha avuto per effetto la sospensione dei lavori del nuovo Palazzo degli Uffici, il gr. uff. Emilio Pico ha rassegnato le sue dimissioni da assessore ai lavori.

La Giunta riunitasi d'ugenza ha deciso di dimettersi e di convocare il Consiglio comunale per il giorno di sabato 24 corr. per procedere alla nomina della nuova Amministrazione.

L'on. Tessitori laureato

Apprendiamo con vivo piacere che l'on. Tiziano Tessitori ha conseguito in questi giorni la laurea in giurisprudenza coronando i suoi studi con una tesi brillante, avendo conseguito i pieni voti assoluti.

All'amico, che ricordiamo valoroso collega in giornalismo oltre che brillante soldato dell'Idea Sociale cristiana e dell'Idea popolare, cordiali rallegramenti e auguri di una spendida carriera forense.

Disposizioni per il congedo di militari

Con circolare pubblicata nel «Giornale Militare» del 16 corr. il ministro della Guerra ha disposto perchè il 14 aprile p. v. sia iniziato l'invio in congedo dei militari nati nel 2.o trimestre 1920 e di quelli nati nel secondo semestre dello stesso anno che sieno venuti alle armi prima del 4 settembre 1922 (data normale di presentazione dei militari nati in detto semestre). Quei militari che al 14 aprile non avessero ancora compiuto un periodo di servizio di almeno 12 mesi e mezzo, saranno però trattenuti alle armi per essere poi congedati al mano a mano che compieranno tale periodo di servizio.

I militari infine nati in qualsiasi mese del 1920 che avessero già attualmente compiuto un periodo di servizio di 15 mesi, potranno essere congedati subito senza attendere la data del 14 aprile.

Il S. Padre per le popolazioni russe
Un carico di medicinali a Mosca

E' giunto a Mosca un carico di medicinali, per il valore di un milione di lire, inviato dal Pontefice. Il carco è stato ricevuto alla presenza dei rappresentanti della Missione Pontificia di soccorso, del commissario della salute pubblica Semaschko e del presidente della Croce Rossa russa, Solovief. I signori Semaschko e Solovief hanno telegrafato alla Santa Sede ringraziando del generoso dono ed esprimendo viva riconoscenza nella speranza che il Pontefice continui nella sua opera di soccorso verso le popolazioni russe.

CARLO LIVA responsabile

Stab. Tipografico S. Paolino - UDINE